

Fine vita, stoppato nuovo attacco radicale

PIER LUIGI FORNARI

Nell'ultima ora di dibattito sulle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) prima della chiusura di agosto, lungo e polemico intervento della radicale Maria Antonietta Farina Coscioni. Ma il relatore Domenico Di Virgilio (Pdl) confuta puntualmente «la rappresentazione positiva» dell'eutanasia fatta dalla deputata del Pd. Nella seduta di ieri della commissione Affari sociali della Camera infatti la Farina Coscioni, tra l'altro, indica ad "esempio" Stati che l'hanno legalizzata insieme al suicidio assistito. Intanto 37 sono gli iscritti a parlare alla riapertura a metà settembre.

«È assolutamente infondata l'accusa che vogliamo strozzare il dibattito e negare la possibilità di audizioni», re-

plica Di Virgilio alle altre critiche della Farina Coscioni, definendo, alla stessa stregua, «falsa» l'affermazione secondo cui negli ospedali italiani si verificherebbe «il fenomeno dell'eutanasia clandestina» e «i pazienti sarebbero addirittura sottoposti a delle violenze», come in una sorta di lager. Insieme a Paola Binetti (Pd), il relatore respinge con forza l'attacco mosso dalla parlamentare radicale alla Chiesa, e contrappone ai pochi casi da lei sbandierati «la stragrande maggioranza di pazienti di malattie gravi come la Sla a favore della vita, un valore laico sancito dalla Costituzione».

Nel suo intervento la deputata radicale annuncia anche che l'associazione "Coscioni", con altre collegate, si mobilita affinché i comuni rac-

colgano i testamenti biologici come premessa ad un ricorso alla Consulta. «Non approvare alcuna legge», conclude, piuttosto che il ddl varato dal Senato. «Un certo bilanciamento tra istanze in gioco aveva caratterizzato la discussione - commenta la Binetti -, ma tra mercoledì e giovedì si è notevolmente surriscaldato, a causa di alcuni interventi esplicitamente schierati per una liberalizzazione delle scelte che intacca il valore della vita». In attesa che a settembre, quando riapre la Camera, riprenda il dibattito sul fine vita, i contenuti dell'intervento in commissione del "pannellino anomalo" Benedetto Della Vedova (Pdl) in favore di una «soft law» compaiono su *Fveebmagazine*, la rivista on-line di Farefuturo, la fondazione presieduta dal

"numero uno" di Montecitorio, Gianfranco Fini. Ma non risulta che Radio radicale, molto attenta a diffondere le sedute di varie commissioni, abbia trasmesso o abbia in programma in differita quelle sul fine vita, neppure presenti sul suo sito. Eppure nella seduta dell'8 luglio la Farina Coscioni chiese al presidente della commissione, Giuseppe Palumbo, di attivare gli impianti audiovisivi a circuito chiuso (mezzo che permette ai giornalisti di seguire lavori di norma a porte chiuse). I radicali in quella occasione criticarono duramente la decisione di iniziare in serata il dibattito sulle Dat con la relazione di Di Virgilio. L'ora tarda, disse Rita Bernardini, rischia limitare la pubblicità dell'esame di un provvedimento tanto significativo.

Londra, verso «linee guida» sul fine vita

Una sentenza dei Law Lord chiede di fare chiarezza sulla posizione di chi accompagna un parente al suicidio assistito

LONDRA. Linee guida precise per decidere come comportarsi con i malati terminali. Una decisione che rimanda al Parlamento una legislazione sul fine vita, ma che di fatto riapre un dibattito molto acceso in seno alla società britannica, scossa da un caso che ha fatto molto clamore. Debbie Purdy, malata di sclerosi multipla, si era appellata ai Law Lord - la massima istanza giudiziaria del Regno Unito - per potersi sottoporre al suicidio assistito in Svizzera accompagnata dal marito. La 46enne di Bradford si era rivolta ai Law Lords affinché facessero chiarezza sulla posizione legale di chi accompagna un malato terminale all'estero per l'eutanasia. In Inghilterra e Galles aiutare o incoraggiare qualcuno a uccidersi resta un reato, punibile con la reclusione fino a 14 anni: accompagnare all'estero una persona affetta da malattie terminali

perché venga aiutata a uccidersi sinora è dunque un crimine. Solo uno di coloro che hanno accompagnato i 117 britannici che finora hanno scelto la «dolce morte» in Svizzera - dove la pratica è tollerata - era stato arrestato una volta rientrato nel Regno. Per questo la Purdy ha chiesto chiarimenti sulla legge e maggiori garanzie per l'immunità del marito, Omar Puente, un violinista cubano che lei teme potrebbe essere trattato con particolare durezza dalle autorità proprio perché straniero. Annunciando il loro verdetto alla Camera dei Lord ieri pomeriggio, i cinque Law Lords, pur ribadendo che una nuova legge in materia è

compito del Parlamento, hanno chiesto a Keir Starmer, il Director of Public Prosecution - ovvero il magistrato incaricato di determinare i cambiamenti nei procedimenti legali - di elaborare linee guida specifiche su come procedere in casi come questo, identificando fattori e circostanze che verrebbero presi in considerazione nel decidere se

perseguire penalmente un individuo che ha accompagnato un malato all'estero per l'eutanasia. I Law Lords hanno poi affermato che, secondo l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani, la Purdy ha diritto di decidere come morire. La Purdy, che ha contratto la sclerosi multipla nel 1995, non può più camminare e sta gradualmente perdendo l'uso della parte superiore del corpo.